

tributi, e illustrano minutamente le numerose modifiche legislative, anche a carattere prettamente transitorio.

Un paragrafo di notevole interesse è dedicato alla finanza locale. Oltre a fornire, come è nel piano dell'opera, dati statistici dettagliati, mette in luce alcuni problemi essenziali, quali quello dell'eccessiva autonomia della finanza locale, la quale, previa autorizzazioni che vengono facilmente concesse, ha potere di aggravare senza un limite fisso alcune fondamentali imposte e sovrime, come di fatto è ampiamente avvenuto. L'opera si chiude con uno sguardo alla situazione di tesoreria e ai mezzi usati per fronteggiare il deficit relativo, e infine al debito pubblico, del quale vengono messi in luce gli aspetti più interessanti, quali l'aumento del debito a breve rispetto al debito a lunga scadenza.

Come si è accennato, il volume confina il suo interesse alla constatazione dei fatti, senza entrare in esami critici di convenienza. Pertanto sono trascurati o appena accennati importantissimi problemi che sono stati ben vivi in questo dopoguerra, quali ad es. il problema relativo alla « personalizzazione » delle imposte; alle possibilità di un più stretto coordinamento tra finanza locale e finanza statale, almeno riguardo alle imposte personali; alle imposte di consumo comunali che sono da molti giudicate un residuo di forme molto imperfette di tassazione.

Tutto ciò ad ogni modo è in piena armonia con la impostazione generale dell'opera, la quale, nei limiti che si sono chiariti, mi pare molto ben riuscita. Essa fornisce una visione insieme sintetica e analitica delle finanze pubbliche italiane in questo dopoguerra, e dà un'idea più precisa della reale importanza di molti fenomeni. La più parte dei lettori, io credo, troveranno in essa qualche cosa di interessante da imparare.

C. BRASCA

AUTORI VARI, *Rapport des Comités économiques et financiers. La politique commerciale dans le monde d'après guerre*. Société des Nations. Un vol. di pagg. 144, Genève, 1945.

La storia economica dal 1918 ad oggi può essere sintetizzata come la continua ricerca, da parte dei governi e degli economisti, dei mezzi per ripristinare se non con la stessa

fisionomia, almeno sulla stessa scala, il mercato mondiale, frantumato bruscamente dagli eventi del 1914. Le ragioni per le quali non è stato possibile ridare al sistema economico mondiale un nuovo equilibrio sono note ed avrebbero condannato a priori, qualora fossero state tenute, a suo tempo, nel debito conto, qualsiasi tentativo di ripristinare il sistema aureo di quaranta anni fa.

Il Rapporto dei Comitati economico e finanziario della S.d.N. costituisce un altro documento prezioso che testimonia quali e quanti tentativi siano stati fatti in questo senso, anche se i risultati non siano quasi mai stati soddisfacenti. Un piccolo esempio di quanto è stato compiuto per addivenire ad una regolamentazione *multilaterale* della politica commerciale internazionale può essere fornito dal prospetto a pag. 23: dal 1924 al 1938 sono stati stipulati da un numero di paesi, variabile da un minimo di 6 ad un massimo di 31, 13 trattati multilaterali riguardanti materie secondarie (semplificazione delle formalità doganali, esecuzione delle sentenze arbitrali, unificazione delle leggi sugli assegni e sulle cambiali, ecc.). E' inutile aggiungere che il numero dei paesi firmatari di questi accordi è andato gradatamente diminuendo: il massimo di 31 lo troviamo nel 1924 e nel 1928, mentre il minimo di 6 lo si riscontra nel 1938: a proposito di collaborazione internazionale! L'esame affrettato degli eventi intercorsi fra le due guerre mondiali, ha indotto gli elaboratori del Rapporto a considerare, alla luce dell'esperienza acquisita, quali siano gli insegnamenti da utilizzare per il futuro.

La impossibilità di adottare una generale politica commerciale liberale è fatta risalire, nel Rapporto, ai seguenti motivi: 1) Instabilità politica ed economica 2) Assenza di un programma di ricostruzione dopo la prima guerra mondiale. 3) Considerazione insufficiente per gli interessi del consumatore. 4) Incertezza ed instabilità economica. Particolare considerazione merita il punto 3). La scarsa considerazione degli interessi era in parte dettata dal fatto che la guerra 1914-1918 aveva rivelato ai governi quanto fosse vitale per la nazione il mantenere un potenziale industriale al massimo grado di sviluppo e di efficienza: il processo di riconversione fu quanto mai cauto: quello di smobilitazione delle industrie belliche altrettanto: e non.

furono, si badi, considerazioni di politica sociale che indussero i governi a seguire questa via: nacque da questo stato di cose una mentalità protezionistica, che indusse a seguire una politica tesa a preservare il mercato interno dagli squilibri di quelli esteri, a tutto scapito del commercio internazionale, in primo luogo, e quindi dei consumatori nazionali che furono costretti a servirsi dei prodotti nazionali più cari piuttosto che di quelli prodotti all'estero a più buon mercato.

I nuovi orientamenti in materia di politica sociale, che si fecero strada in tutto il mondo dopo la grande depressione del 1930 (vedi New Deal), mutarono radicalmente questo stato di cose e la soluzione dell'intero problema del commercio mondiale sarebbe più vicina oggi, se gli eventi politici del 1934 ed anni seguenti non avessero oscurato paurosamente l'orizzonte internazionale. Particolarmente interessanti sono le considerazioni contenute nel III capitolo riguardo alla politica commerciale come strumento per raggiungere e mantenere il pieno impiego. Vediamo come i due Comitati abbiano elaborato un programma per il ristabilimento dell'equilibrio economico mondiale. Lo spunto è fornito da una relazione effettuata dalla Delegazione della S.d.N. per lo studio delle crisi economiche, relazione che porta le seguenti conclusioni (riportate nel Rapporto): « Perchè il « maggior numero di paesi possibile possa « giungere a stabilire un controllo soddisfa- « cente della propria situazione interna in « vista di permettere in modo soddisfacente « delle politiche anticicliche più appropria- « te, è necessaria una intesa internazionale « e, in certi casi, una azione internazionale, « rivestente cinque forme distinte... Esse « sono: 1) Adozione di politiche commercia- « li ed economiche più liberistiche e più « dinamiche. 2) Creazione di un meccani- « smo internazionale destinato ad assicura- « re il buon funzionamento dei cambi. 3) La « creazione di una istituzione internazio- « nale che stimolerà ed incoraggerà i mo- « vimenti internazionali di capitali per sco- « pi produttivi e che, per quanto possibile, « darà a questi movimenti un carattere an- « ticiclico. 4) Azione internazionale in vista « della soluzione dei problemi posti dalla « produzione di base. 5) Coordinamento in- « ternazionale delle politiche nazionali in « vista del mantenimento di uno stabile ed « elevato livello d'impiego » (pagg. 39-40).

A sette anni di distanza non possiamo giudicare ancora la giustezza di questi suggerimenti, in quanto l'economia mondiale attraversa ancora un periodo « anormale », poichè è in corso un vasto programma generale di riarmo, che sottrae continuamente ed in misura via via crescente risorse e fattori produttivi al normale ciclo economico. Gli enti internazionali suggeriti nel rapporto della Delegazione, già creati nel 1944 con gli accordi di Bretton Woods, non hanno potuto esplicare, con l'efficacia che ci si attendeva, i compiti per i quali erano stati creati. Specialmente il Fondo Monetario Internazionale non è stato in grado di funzionare, causa le precarie condizioni delle diverse bilance dei conti dei paesi europei.

Ma è interessante osservare come, attraverso una strada diversa, opposta direi, le nazioni siano arrivate a raggiungere lo stesso obiettivo che si erano prefisso otto anni or sono a Bretton Woods. Il Fondo Monetario e la Banca Internazionale avrebbero dovuto servire a creare un unico mercato mondiale: quando si consideri il piano Schumann nella sua essenza, vediamo come esso possa essere considerato il più serio tentativo esperito sinora per unificare più mercati nazionali, non attraverso la liberalizzazione degli scambi, ma mediante la creazione di un cartello internazionale avente lo scopo precipuo di determinare per tutti i mercati dei paesi consorziati un prezzo unico per i prodotti di un determinato settore industriale. Un particolare accento è posto sulla scottante questione delle barriere doganali tuttora in vigore negli Stati Uniti. La questione, come è noto, è ancora di viva attualità, poichè il Nord-America è arrivato all'assurdo di pagare le proprie esportazioni a spese del contribuente americano, piuttosto che abbassare la tariffa doganale: esempio tipico di scarsa considerazione degli interessi del consumatore. Naturalmente il problema non è limitato alla sola questione dei dazi doganali: la generale soluzione del problema deve investire anche quelle riguardanti i controlli quantitativi e qualitativi alle importazioni, il controllo dei cambi, le politiche dumping, talune categorie di accise e di premi sulla produzione (pag. 51 e segg.). Parimenti dovrà essere affrontata un'altra serie di problemi, riguardante la redistribuzione delle materie prime. Uno degli ostacoli principali al libero commercio inter-

nazionale ed in generale all'elevazione del tenore di vita delle popolazioni di alcuni paesi, consiste appunto nelle difficoltà incontrate da questi ultimi nel reperimento e nello sfruttamento di materie prime: due ordini di problemi si impongono all'attenzione dei governi e degli organi che saranno preposti a questo scopo: il primo riguarda la rimozione di tutti gli ostacoli che si frappongono all'esportazione delle materie prime: il secondo riguarda lo sfruttamento vero e proprio delle risorse naturali, il quale deve poter essere attuato anche da cittadini stranieri con gli stessi diritti dei residenti nello stato: anche in questo campo gli avvenimenti ci hanno dato una brillante conferma ed una più brillante smentita, circa la possibilità di accordi internazionali in questo campo: piano Schumann e petroli persiani.

Un cenno particolare merita il VII ed ultimo capitolo: il suo primo paragrafo si intitola: l'occasione attuale. L'occasione attuale era, naturalmente nel 1945, quando di fronte alle truppe americane si presentava una Europa disfatta, semidistrutta, e, al tempo stesso, ansiosa di rinascere e di ricostruire: quale migliore occasione di allora di ripristinare, su scala continentale, un mercato suscettibile dei migliori sviluppi: nel 1945 non vi erano ancora condizioni tali da rendere impossibile una unificazione dei vari mercati: i problemi della riconversione e della ricostruzione potevano essere affrontati per l'intero continente ed il piano E.R.P. avrebbe senza dubbio avuto un esito ancora migliore di quello avuto. Purtroppo allora i motivi politici, come sempre, hanno avuto ragione di quelli economici, con il risultato che oggi siamo ancora ben lungi dall'aver escogitato una qualsiasi soluzione al problema del commercio mondiale. Il Rapporto merita di essere letto appunto per questi motivi.

M. VAGLIO

Milano.

ARDEMANI E., *Guida allo studio della Ragioneria nelle imprese. Parte generale. Un vol. di pagg. 179, Marzorati, Milano, 1952.*

Questo volume dell'Ardemani, Professore di Ragioneria nell'Università Cattolica di Milano, apre una serie di volumi (in cor-

so di stampa), che, come annuncia l'A., tratteranno « tante parti speciali quanti sono i più notevoli tipi d'impresa ». Il libro che qui consideriamo verte infatti su di una introduzione di generale interesse per tutte le imprese. L'opera intera è « indirizzata particolarmente a coloro che intendono iniziare gli studi economico-aziendali: essa quindi ha carattere istituzionale » con particolare riguardo, nella parte generale, « alla comprensione dei termini tecnici (che talvolta rappresentano un grave ostacolo all'apprendimento della disciplina) mediante l'indicazione delle più notevoli categorie economico-aziendali (costi, ricavi, capitale, reddito, eccetera) ».

Già dalla lettura dell'indice si vede come l'A. abbia impostato lo svolgimento della materia accostata con un sistema espositivo spiccatamente personale e, ci sia perdonato il bisticcio, con una esposizione ben più sistematica di quanto non sia facile riscontrare in analoghi libri di ragioneria. A proposito della quale sarebbe forse stato soltanto più utile un maggior chiarimento nei rapporti intercorrenti fra la struttura logica delle categorie economico-aziendali e il triplice ordine di ricerche dell'economia aziendale, in cui, alla Ragioneria, è lasciato il compito della rilevazione, configurazione ed interpretazione delle suddette categorie in termini monetari o di valore in autonomia ai problemi di gestione e di organizzazione.

I primi due capitoli, dedicati alle nozioni preliminari, raccolgono con efficace sintesi i fondamentali concetti aziendali, ripresi e completati poi con nozioni via via aggiunte ad illustrazione della tecnica contabile. Soltanto in qualche punto la sintesi di considerazioni per sè analitiche lascia un poco oscuro il pensiero dell'A. — come, ad esempio, a proposito d'una possibile distinzione tra elementi soggettivi ed oggettivi, potenziali ed attuali nelle aziende e là ove si afferma (pag. 10) che l'amministrazione economica d'un'azienda non coincide, di regola, con l'azienda stessa.

Per quanto riguarda le rilevazioni contabili, l'A., pur seguendo la scuola moderna, non tralascia alcuni riferimenti ai criteri contabili patrimoniali, creando però, in chi non ne fosse attento lettore, alcune interferenze di non facile discernimento nelle finalità dei due procedimenti sul piano pratico della chiusura dei conti a fine esercizio.

Il volume risente d'una preparazione